

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 novembre 2011

www.bocchescucite.org

numero 137



LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO sono tutte dedicate alla messa tra gli ulivi di Beit Jala

EDITORIALE

La resistenza nonviolenta non si ferma

Inizia una nuova protesta popolare contro il muro

Venerdì 11 novembre abbiamo partecipato all'apertura di un altro straordinario cantiere di resistenza popolare che si unirà ai tantissimi già aperti -e repressi dall'esercito- della Palestina sotto occupazione. Anche sotto gli ulivi di CREMISAN ogni venerdì si convoca la gente comune che non si rassegna all'ipocrisia e alza la voce come popolo oppresso che attende la liberazione. Aiutateci a dare voce della protesta di BEIT JALA (Betlemme) inoltrando a tutti i vostri contatti e condividendo su Facebook, questo nuovo fortissimo grido di denuncia al governo israeliano che stavolta ha come promotori e protagonisti direttamente 58 famiglie cristiane, con in testa il loro parroco, padre IBRAHIM SHOMALY.

BoccheScucite, prima di farsi rilasciare da padre Shomaly questa intervista in esclusiva, ha immaginato di portare qui, sotto "questi ulivi che piangono lacrime amare di ingiustizia", ognuno di voi lettori, per promettere a queste sorelle e fratelli palestinesi che non li lasceremo soli.

Pensate che a dare un chiarissimo e potente segno di approvazione e appoggio alla lotta popolare è scesa in campo, proprio tra i campi che le ruspe stanno per attaccare, IL VESCOVO ausiliare di Gerusalemme, Mons. William Shomaly. Guardate e diffondete il più possibile le foto di questo venerdì di dolore e speranza.

BoccheScucite: Reverendo padre, non è certo normale che lei è la sua parrocchia abbiate deciso di celebrare la Messa tutti i venerdì non in chiesa ma in questi campi di ulivi.

Padre Ibrahim Shomaly: È stata scelta necessaria per la mia comunità ferita da questa ingiustizia: 58 nostre famiglie stanno per essere aggredite e derubate della loro terra, delle loro radici e del loro futuro, per far posto alla costruzione del Muro. Noi viviamo sotto i nostri ulivi. Sono parte di noi. Ma oggi questi ulivi sono diventati un autentico Getsemani. Queste piante minacciate dalle ruspe dell'esercito, sono per noi gli ulivi che hanno così intensamente partecipato al dolore di Gesù, da piangere con lui. Qui in Terra Santa vengono da tutto il mondo per vedere gli ulivi dell'agonia di Nostro Signore ma oggi quell'agonia continua sotto questi ulivi, qui a Beit Jala. La passione del mio popolo che da secoli vive su questa sua terra, sta consumandosi nell'indifferenza di tutti. Per questo non potevo, come pastore, fingere di non

udire il lamento dei miei figli, delle loro famiglie e di questi stessi ulivi. Il Signore, come sempre, ha udito il grido dell'oppresso e non resta in silenzio. Questi campi, questo giardino del nostro Getsemani, ogni venerdì raccoglierà le lacrime ma anche la preghiera, le suppliche e la denuncia di tutti noi e di tanti che ci stanno esprimendo la loro solidarietà.

BoccheScucite: *Questo gesto coraggioso di condivisione del dolore è anche un'aperta denuncia a chi ha permesso e attuato questa violenza dalle conseguenze incalcolabili. Chi sono i responsabili?*

Padre Ibrahim Shomaly: Il primo responsabile è il governo israeliano che sta distruggendo la nostra terra costruendo questo muro. E il muro è chiaramente un male. Se questo male dovessimo sopportarlo costruito sul confine della Linea Verde già la sofferenza sarebbe enorme, ma siccome continua a venir costruito rubando la nostra terra, il male appare solo come un enorme ingiustizia.

Purtroppo non possiamo tacere che responsabili sono anche i padri Salesiani che hanno qui a Cremisan un loro convento. Sono stati loro a scegliere e a richiedere precisamente che il tracciato del muro venga spostato dietro al loro convento, con il vantaggio di passare così nella zona che verrà considerata parte di Gerusalemme. Loro lo fanno per i loro interessi economici, per poter vendere più facilmente il vino in Israele, ma sapevano e sanno che scegliendo questo la terra e gli ulivi di 58 famiglie avrebbero perso completamente tutto. Certamente, se ci fermiamo alla loro valutazione economica, è più facile vendere il vino in Israele che non qui da noi in Palestina dove si beve molto meno. Ma io mi chiedo: chi è più importante, l'uomo o il vino? Anzi, secondo me il Signore non è venuto per...il vino ma per gli uomini. I nostri confratelli Salesiani sbagliano, perché centinaia di anni fa sono venuti tra questa gente e non hanno esitato a succhiare come in un allattamento tutto quello che questa terra e questa gente ha dato loro con generosità infinita. Ma ora, dimenticando tutto ciò che hanno ricevuto da questa gente, li abbandonano preferendo difendere i loro interessi economici. I Salesiani sono quindi i secondi responsabili di questa situazione.

Terzo responsabile è la comunità internazionale, che appoggia da quasi cento anni questa situazione di ingiustizia. Il silenzio di fronte ai continui soprusi e il rifiuto di riconoscere lo stato di Palestina rende Israele più forte e conferma il male che il muro ha seminato nella nostra terra.

BoccheScucite: Come ha reagito la gente a questa violenza, come hanno reagito i cristiani e come la Chiesa?

Padre Ibrahim Shomaly: La Chiesa è sempre stata molto chiara, dai suoi vertici (come dimenticare Giovanni Paolo II: "non di muri ha bisogno la terra santa" o il Patriarca Sabbah)

Il Signore, come sempre, ha udito il grido dell'oppresso e non resta in silenzio. Questi campi, questo giardino del nostro Getsemani, ogni venerdì raccoglierà le lacrime ma anche la preghiera, le suppliche e la denuncia.

fino ai cristiani delle nostre comunità. La voce forte dei nostri Pastori ci ha aiutato a non essere mai contro i fratelli ebrei ma contro l'occupazione della nostra terra. Purtroppo, quella Chiesa che i cristiani hanno sempre sentito loro vicina nella prova, in questa occasione viene sentita come se l'avesse abbandonata. I cristiani provano una grande amarezza perché vedono che i loro pastori, anzi, alcuni di loro, preferiscono pensare ai loro interessi. Contemporaneamente però vengono qui per pregare e si aspettano che tutta la Chiesa, dal Papa ai vescovi di tutto il mondo, dicano NO al muro costruito sulle loro terre per dire anche NO al muro come soluzione.

BoccheScucite: *E cosa pensa, lei che è parroco di questa comunità, vedendo oggi, sotto gli ulivi del Getsemani di Beit Jala, perfino il Vescovo del Patriarcato?*

Padre Ibrahim Shomaly: Il Patriarcato ha fin da subito appoggiato la nostra azione incoraggiandoci ad attivare tutti i possibili canali e non restare inermi. Ci hanno detto di invitare tutti a venire per unirsi nella celebrazione. La gente colpita da questa terribile violenza ha apprezzato moltissimo la presenza del Vescovo cattolico come anche quella del Vescovo ortodosso Atallah Hanna. La gente si dispera invece quando viene tradita dalla Chiesa.

BoccheScucite: La vostra protesta, un'azione nonviolenta che ha raccolto tantissime persone diverse non solo palestinesi, farà senz'altro parlare la stampa nei prossimi giorni...

Padre Ibrahim Shomaly: Ma il nostro obiettivo è molto più grande: ogni venerdì ci daremo l'appuntamento qui, sotto i nostri ulivi, per celebrare l'Eucarestia, pregare e fermare questo scempio. Chiediamo anche attraverso BoccheScucite, a tutti coloro che in Italia e nel mondo sentono il grido del nostro popolo, di sentirsi in comunione con la gente di Beit Jala,

OGNI VENERDI ALLE 14.30, fino a che non finirà questo sofferenza.

BoccheScucite



A VOCE ALTA

...E il giorno dopo, a pochi metri dagli stessi ulivi...

di Dario Gentili

Il ricorso agli esplosivi è dovuto a ragioni pratiche, poiché rende il lavoro delle ruspe più agevole. Tuttavia provoca danni irreparabili non solo ai terreni ed alle colture circostanti, ma anche alle abitazioni. L'esplosione si propaga come un terremoto, danneggiando gravemente le strutture.

Prosegue la costruzione del muro che circonda l'intero villaggio di Al Walaja, a nord di Betlemme, e proseguono i tentativi degli abitanti del villaggio di opporsi allo scempio delle loro terre ed alla loro stessa reclusione. Ieri mattina alcuni abitanti si sono recati presso il cantiere del muro di separazione che corre appena al di sotto delle ultime abitazioni del villaggio, per impedire con la propria presenza l'utilizzo di cariche esplosive per ampliare il tracciato su cui sorgerà la barriera.

Per disperdere il gruppo di manifestanti, composto da palestinesi, osservatori ed attivisti internazionali, i militari sono ricorsi alla violenza spintonando e colpendo indistintamente con le mani e il calcio del fucile. Un abitante del villaggio, che si è rifiutato di indietreggiare, è stato trattenuto dai soldati ed in seguito rilasciato in cambio di un allontanamento del gruppo dall'area del cantiere.

Nonostante il ritiro di alcune persone, i militari hanno utilizzato spray urticanti a distanza ravvicinata contro il volto di alcuni manifestanti. Shereen Al Araj, portavoce dei comitati di resistenza nonviolenta del villaggio, è stata a sua volta colpita e si è allontanata mentre un'altra donna è svenuta ed è stata assistita dai medici della Mezzaluna Rossa.

Durante l'azione almeno quattro persone sono state ferite e due arrestate. Tra queste il Dr. Mazin Qumsiyeh, medico con cittadinanza palestinese-americana ed attivista, che stava riprendendo con la sua videocamera l'arresto di un altro abitante del villaggio, Mustafa Odeh.

Mazin è stato rilasciato nella notte mentre Mustafa non è ancora stato liberato.

L'azione dei manifestanti, tuttavia, non è riuscita a prevenire l'utilizzo delle cariche disposte lungo il tracciato della barriera. Non appena l'area è

stata sgomberata l'esplosione ha letteralmente sgretolato un tratto della collina su cui sorge il villaggio, distruggendo anche una parte degli ulivi che sarebbero rimasti nel lato palestinese.

Non è la prima volta che vengono utilizzate cariche di dinamite: quelle di oggi, a quanto pare, avevano un potenziale ridotto. Tuttavia la rabbia degli abitanti del villaggio è esplosa a causa di una dichiarazione del DCO, l'ufficio di coordinamento distrettuale israeliano che si occupa dell'amministrazione civile nella West Bank. Dieci giorni fa, infatti, dopo un'esplosione ben più potente - la quarta di una serie - i rappresentanti del DCO avevano assicurato gli abitanti del villaggio che non ce ne sarebbero state di nuove.

Il ricorso agli esplosivi è semplicemente dovuto a ragioni pratiche, poiché rende il lavoro delle ruspe più agevole e rapido. Tuttavia provoca danni irreparabili non solo ai terreni ed alle colture circostanti, ma anche alle abitazioni che sorgono nelle vicinanze. L'esplosione infatti si propaga come un terremoto, danneggiando gravemente le strutture.

A ciò si aggiunge il pericolo rappresentato dalle pietre che vengono scagliate in aria e che ricadono in tutta l'area circostante. Un masso scagliato dopo l'esplosione di dieci giorni fa aveva rischiato di colpire alcune donne intente nella raccolta delle olive.

In questo punto la Linea Verde, il confine tra Israele e Territori Palestinesi tracciato nel 1967, è distante poco meno di un chilometro dal villaggio. Oltre duecento alberi di olivo sono stati abbattuti o espropriati per lasciare spazio alla strada militare che costeggerà il muro. Altri rimarranno al di là della linea di separazione e saranno irraggiungibili dai contadini palestinesi.

www.alternativenews.org

guarda subito il VIDEO:

www.youtube.com/watch?v=v_GE16wmcAo

HANNO DETTO

oggi 15 novembre, come in Sudafrica sugli autobus si sfida l'apartheid

9 novembre 2011

Stringetevi forte! Non si era ancora mai vista in Palestina questa forte provocazione del *Palestinian Freedom Riders*: una straordinaria iniziativa per sfidare la segregazione razziale, a bordo dei bus per i coloni diretti a Gerusalemme.

Gli attivisti e le attiviste palestinesi si rifaranno alle Freedom Rides verso il sud dell'America del movimento statunitense per i diritti civili, salendo a bordo del trasporto pubblico segregazionista israeliano in West Bank per raggiungere Gerusalemme est sotto occupazione.

Gli attivisti e le attiviste palestinesi saliranno a bordo del trasporto "pubblico" israeliano diretto a Gerusalemme Est dalla West Bank, praticando la disobbedienza civile ispirata al movimento dei Freedom Riders negli Stati Uniti degli anni 60.

50 anni dopo che i Freedom Riders hanno percorso le strade del sud degli Stati Uniti con dei bus "misti", i Freedom Riders palestinesi affermeranno il loro diritto alla libertà e alla dignità distruggendo il regime militare di Occupazione attraverso la disobbedienza civile e pacifica. I Freedom Riders vogliono porre l'attenzione sul tentativo israeliano di separare illegalmente Gerusalemme Est dal resto della West Bank e sul sistema d'apartheid che Israele ha imposto ai palestinesi nei territori sotto occupazione.

Alcune compagnie israeliane, prime fra tutte Egged e Veolia, gestiscono dozzine di linee che percorrono la West Bank e Gerusalemme est, e molte di queste sovvenzionate dallo stato.

Collegano alcune colonie israeliane con altre città all'interno di Israele. Alcune linee collegano Gerusalemme con le altre città israeliane, come Eilat e Beit She'an, con percorsi che passano all'interno della West Bank.

Gli israeliani non subiscono quasi alcuna limitazione nella libertà di movimento nei territori palestinesi sotto occupazione, e possono addirittura insediarsi contrariamente alle leggi internazionali.

I palestinesi, al contrario, non sono autorizzati ad entrare in Israele senza dei permessi speciali rilasciati dalle autorità israeliane. Oltretutto, la possibilità di muoversi nei territori occupati per i palestinesi è pesantemente limitata, con l'accesso a Gerusalemme Est e all'8% della West Bank nelle zone di confine proibito senza permessi speciali.

Nonostante non sia ufficialmente proibito l'utilizzo del trasporto pubblico israeliano in West Bank ai palestinesi, in queste linee esiste effettivamente la segregazione razziale da quando molte di queste attraversano le colonie israeliane per soli ebrei, nelle quali ai palestinesi è proibito l'ingresso da un decreto militare.

Popular Struggle Coordination Committee

I Freedom Riders palestinesi affermeranno il loro diritto alla libertà e alla dignità attraverso la disobbedienza civile e pacifica.



LENTE DI INGRANDIMENTO

Tra le mille iniziative che stanno risvegliando tante nostre città per celebrare la GIORNATA ONU per i diritti del popolo palestinese, tra cene e dibattiti, libri e mostre, c'è anche chi raccoglie firme per il suo Comune pensando a Gerusalemme. Da Milano a Giovinazzo, da Pontassieve a Mestre, da Jesi a Piacenza a Taranto; e poi ancora Verona, Bardolino, Veduggio... Quante occasioni da mettere insieme! > comunica e aggiorna i dati della tua iniziativa a assetatidigiustizia@gmail.com

Dal basso vengono spesso le più significative e profonde rivoluzioni. Dal basso di una piccola realtà locale come la tua, può scaturire un movimento di opinione che scuote il torpore dell'indifferenza. CERCA UNA PERSONA impegnata politicamente nel tuo Comune, Provincia o Regione e proponi di presentare questa "Proposta di Ordine del Giorno" in una prossima seduta del Consiglio. COINVOLGI GRUPPI E REALTÀ del territorio per appoggiare la tua proposta sapendo che già il solo aver suscitato questa attenzione e questo approfondimento, sarà un piccolo ma significativo risultato. Dal basso!

Gerusalemme capitale mondiale della pace, "Distretto Mondiale" (World District)

Proposta di Ordine del giorno per Consigli di Comuni, Province, Regioni

Tutti sostengano la proposta di attribuire alla Città di Gerusalemme, con formale atto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, lo status di "Distretto Mondiale" (World District) internazionalmente garantito.

Il Comune (la Provincia, la Regione) ...

vivamente preoccupato per le indicibili sofferenze e umiliazioni che la situazione di Gerusalemme e di altri territori della Palestina infligge alle persone, le famiglie, le comunità civili e religiose ivi insediate, e per la sicurezza, la stabilità politica e lo sviluppo economico e sociale in Israele e in Palestina,

raccogliendo il grido di dolore e l'ansia di pace che salgono da donne e uomini di buona volontà di Palestina e di Israele,

deplorando che, nonostante i ripetuti tentativi di mediazione esperiti da singoli Stati e dalle Istituzioni internazionali, le parti più direttamente interessate non abbiano voluto trovare l'accordo necessario per risolvere una volta per tutte, nel rispetto della legalità internazionale e degli inalienabili diritti dei palestinesi e degli israeliani a vivere in pace, un conflitto il cui persistere minaccia gravemente la pace nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nel mondo intero,

denunciando con forza gli atti di sopraffazione che Israele continua a compiere con la realizzazione di insediamenti in territori palestinesi illegalmente occupati e la costruzione di muri che la Corte Internazionale di Giustizia ha dichiarato palesemente illegali,

deplorando la pervicacia con cui lo Stato di Israele continua a disattendere le innumerevoli Risoluzioni delle Nazioni Unite e di altre istituzioni internazionali, in particolare dell'Unione Europea e della Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che urgono per il ritiro dai territori occupati e per la pacifica convivenza di due popoli in due distinti Stati,

richiamando l'attualità di quanto prevede l'articolo 6 dell'Accordo di Ginevra del 1 dicembre 2003: a) le Parti riconoscono il valore universale storico, religioso, spirituale e culturale di Gerusalemme e il suo carattere di luogo sacro per la religione giudaica, cristiana e islamica. Nel riconoscimento di questo status, le Parti riaffermano il loro impegno per la salvaguardia del carattere sacro e per la libertà di culto nella città e per il rispetto della divisione esistente delle funzioni amministrative e delle pratiche religiose fra le differenti fedi. b) Le Parti daranno vita a un Gruppo interreligioso costituito da rappresentanti delle tre religioni monoteistiche, che funzioni come gruppo consultivo per le parti su materie connesse al valore religioso della città e per promuovere la comprensione interreligiosa e il dialogo",

ricordando che lo stesso articolo 6 prevede l'insediamento di "una Presenza multinazionale nell'area", con funzioni di garanzia per la sicurezza e la pace,

ricordando che la III Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati, con Risoluzione n.8-00028 del 10 ottobre 2002 ha affermato che il "Bacino Sacro di Gerusalemme necessita di un ordinamento forte e stabile, non soggetto al mutare delle maggioranze e delle congiunture politiche, capace di garantire in permanenza l'esercizio pieno dei diritti sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in particolare del diritto di accesso ai luoghi sacri per esercitarvi il culto in piena libertà e sicurezza, nonché il mantenimento della pluralità delle presenze religiose e di rispetto fisico dei luoghi sacri e delle persone che vi accedono e vi risiedono" e

che "soltanto uno Statuto speciale garantito internazionalmente può assicurare all'interno del 'Bacino Sacro' il pieno raggiungimento degli obiettivi di garanzia della libertà di culto e di rispetto fisico dei luoghi sacri e delle persone che vi accedono e vi risiedono",

ricordando che il Consiglio Mondiale delle Chiese nel documento "Lettera aperta sullo status di Gerusalemme" del 31 marzo 2005 afferma che "le alterazioni riguardanti confini, popolazioni e insediamenti che cambiano il carattere religioso, culturale e storico di Gerusalemme costituiscono violazione della Quarta Convenzione di Ginevra (Diritto internazionale umanitario) e che urge per la realizzazione di "una Gerusalemme aperta e inclusiva, una città di sovranità e cittadinanza condivise, una città di due popoli e tre fedi, dei cristiani, dei musulmani e degli ebrei",

richiamando l'Appello lanciato dal Comitato Esecutivo di Pax Christi International il 14 novembre 2006 che fa propria la richiesta dei 13 Leaders religiosi cristiani di Gerusalemme del 29 settembre dello stesso anno affinché la Città sia riconosciuta quale "Città aperta" e afferma in particolare che "in ragione della sua importanza pluralistica e religiosa Gerusalemme richiede uno status speciale che le assicuri una definitiva stabilità e che non sarà più fonte di guerra tra popoli e tra religioni", che "in ragione del significato universale di Gerusalemme, la comunità internazionale, comprese le Nazioni Unite, devono impegnarsi a salvaguardare la stabilità e la permanenza di questo status", che "Gerusalemme è troppo preziosa per dipendere soltanto da autorità politiche municipali o nazionali", e che "l'esperienza dimostra che la garanzia internazionale è indispensabile: Gerusalemme esige uno status unico nel suo genere, che la distingua da tutte le città del mondo",

ricordando l'appassionata militanza di Giorgio La Pira per il riconoscimento di Gerusalemme quale Capitale della Pace,

ricordando che questo messaggio è stato fatto proprio dal Movimento per la pace e i diritti umani, in particolare dalla Tavola della Pace in occasione della Marcia della Pace Perugia-Assisi e delle collegate sessioni dell'Assemblea dell'ONU dei popoli realizzate dal 1995 al 2007,

richiamando l'articolo 18 della Dichiarazione Universale che proclama che "Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione e il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti",

convinti che i credenti delle tre Religioni del Libro rivendicano legittimamente il loro Ius Fidei, un Diritto di fede, su Gerusalemme, cioè sulla Città dove sono le loro radici storiche, un

"diritto di cittadinanza religiosa", non meno forte per chi crede nei tradizionali parametri di cittadinanza anagrafica costituiti dal discriminatorio Ius sanguinis (diritto di sangue) e dallo Ius soli (diritto di terra): Ius fidei da esercitare in una Città la cui speciale identità deve essere internazionalmente riconosciuta e garantita,

convinti che la cittadinanza a Gerusalemme è fondamentalmente cittadinanza universale, una cittadinanza civica trascendente, un superiore grado di consapevolezza civica e di responsabilità sociale, esempio di cittadinanza plurale per il mondo intero, di dialogo interreligioso e interculturale, di alleanza fra le civiltà,

richiamando la Carta delle Nazioni Unite, in particolare gli articoli 1 e 2, - richiamando la Dichiarazione Universale che proclama che "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, eguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace" e ammonisce che "il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo",

considerando tuttora valido e attuale quanto raccomandato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione n.181 del 29 marzo 1947 che contiene un Piano per lo status internazionale di Gerusalemme inteso a "proteggere e preservare la unicità degli interessi spirituali e religiosi nella città delle tre grandi fedi monoteistiche: cristiana, ebraica, musulmana e a garantire che "l'ordine e la pace, specialmente la pace religiosa, regnino a Gerusalemme",

ricordando che tale Piano prevede che il territorio con status internazionale, comprendente la Città di Gerusalemme, Betlemme e altri comuni limitrofi, "goda di ampi poteri di autonomia locale", sia demilitarizzato, neutrale, dotato di una speciale forza di polizia a composizione transnazionale, garantito dalle Nazioni Unite,

ricordando altresì che tale Piano prevede la creazione di una "Unione economica" tra Israele e Palestina,

sottolineando che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha successivamente ribadito l'idea di uno speciale regime internazionale per Gerusalemme, in particolare con la Risoluzione A/RES/ES-10/2 del 25 aprile 1997 che raccomanda di rispettare "la libertà di religione e di coscienza degli abitanti di Gerusalemme, insieme con il libero e incondizionato accesso ai Luoghi Santi per i credenti di tutte le religioni e nazionalità",

Il Comune (la Provincia, la Regione) ...

fa appello a tutti gli stati, in particolare a Israele e Palestina, all'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'Unesco, all'Unione Europea, all'Unione per il Mediterraneo, alla Lega degli Stati Arabi, all'Unione Africana, alla Organizzazione della Conferenza Islamica, all'Associazione delle Nazioni dell'Asia del Sud Est, Asean, alle supreme autorità delle Religioni del Libro, ai governi locali e alle organizzazioni di società civile di ogni parte del mondo

perché sostengano la proposta intesa ad attribuire alla Città di Gerusalemme, con formale atto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, lo status di "Distretto Mondiale" (World Distric) internazionalmente garantito.

Le ragioni per l'attribuzione di questo speciale status, tali da rendere Gerusalemme patrimonio dell'umanità (World Heritage), sono molteplici: antropologiche, religiose, spirituali, artistiche, monumentali, storiche, ambientali.

Il territorio di Gerusalemme-Distretto Mondiale è parte integrante e condivisa degli stati di Israele e di Palestina, i quali vi insediano le rispettive capitali.

Lo statuto del Distretto Mondiale si fonda sui principi e le norme del Diritto internazionale dei diritti della persona e dei popoli, con puntuale riferimento ai principi di universalità, eguaglianza, interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani, compresi i diritti umani delle donne e delle bambine universalmente riconosciuti

Il Governo di Gerusalemme-Distretto Mondiale è assicurato da un'Alta Autorità Universale formata, oltre che dai rappresentanti di Israele e Palestina, anche

dell'ONU e dell'UNESCO, e presieduta dal Rappresentate delle Nazioni Unite, con personale amministrativo fornito dai due stati citati e dalle Nazioni Unite.

Il territorio di Gerusalemme-Distretto Mondiale è demilitarizzato e la sua sicurezza è garantita da un Corpo di polizia transnazionale composto da personale fornito dai due Stati, dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni internazionali.

Nel Distretto Mondiale è istituita una Commissione distrettuale per i diritti umani, con la composizione e le funzioni previste per le Istituzioni nazionali dei diritti umani dalla Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 48/134 del 20 dicembre 1993.

Il Comune (la Provincia, la Regione) ...

fa appello agli enti di governo locale, soprattutto alle autorità locali di Israele e Palestina, alle associazioni transnazionali dei governi locali, in particolare a "United Cities and Local Governments", a "Mayors for Peace", a "Città dei diritti umani", a "Città interculturali", ai partners di UN-Habitat, al Network Euromediterraneo per i diritti umani, al Movimento federalista mondiale, nonché al Movimento transnazionale della "City Diplomacy"

perchè si uniscano in una corale mobilitazione e idealmente, con delibera formale, procedano a proclamare Gerusalemme quale World District-Capitale Mondiale della Pace.

(testo elaborato dal prof. Antonio Papisca, professore di Tutela internazionale dei diritti umani e di Organizzazione internazionale dei diritti umani e della pace nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, 2010)



VERSO BULCIAGO

GIORNATA ONU PER I DIRITTI DEL POPOLO PALESTINESE

*acqua e vite rubate da Gaza alla Valle del Giordano
ricordando Vittorio Arrigoni*



assetatidigiustizia@gmail.com www.paxchristi.it

SABATO 26 novembre: una grande giornata piena di interventi di esperti e testimoni.

Prenota subito ad assetatidigiustizia@gmail.com

ASSETATI DI GIUSTIZIA sabato 26 novembre a Bulciago (Lecco)

PROGRAMMA

• Mattino

ore 9.00 meeting point con i giornalisti
ore 9.30 accoglienza. Saluti e presentazione della giornata.
Saluto del rappresentante dell'Ambasciata Palestinese in Italia
Ore 10.00 – 13.00

L'acqua rubata nella Valle del Giordano

Tra colonizzazione, furto della terra e dell'acqua: cos'è oggi la splendida Valle del Giordano?

LUISA MORGANTINI già vicepresidente Parlamento europeo

Testimonianze

Una carovana contro il muro dell'acqua

CINZIA THOMAREZIS Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua

Boicottare per r-esistere

STEPHANY WESTBROOK attivista BDS

Espropriazione e sfruttamento. Rapporto B'TSELEM

Gruppo GIOVANI JABOK

Dibattito

- ore 13.00- 14.30 Pranzo presso l'oratorio di Bulciago
- Pomeriggio ore 14.30 – 17.30

Acqua dolce e acqua salata a Gaza. Vivere e sopravvivere sotto embargo

La solidarietà viene dal mare: i pescatori di Gaza e la Freedom Flotilla

MARIA ELENA DELIA coordinamento italiano Freedom Flotilla

Testimonianze

Vittorio, uomo di terra e di mare. Di Gaza

EGIDIA BERETTA ARRIGONI

Una Striscia contaminata dalla terra all'acqua

GIUDITTA BRATTINI (Gazzella Onlus)

La controinformazione di Vittorio. Quando l'occupazione punta al silenzio

MARCO BESANA

Parole in dramma. L'orrore quotidiano nella denuncia di Vittorio.

Con la voce degli AMICI DI VIKdi Gaza

Dibattito



[assetatidigiustizia
@gmail.com](mailto:assetatidigiustizia@gmail.com)

di Renato Penner

Come ogni venerdì, nel villaggio di Al'Masara si svolge la manifestazione del comitato popolare per la resistenza non violenta. Siamo circa sessanta: palestinesi, volontari italiani e francesi, un numero imprecisato di bambini che distribuiscono bandiere, e un po' di cipolle in tasca per difenderci da eventuali lacrimogeni.

Raggiungiamo la strada, e ci troviamo di fronte ad un numero sproorzionato di soldati, camionette e blindati, forse in risposta all'impreparazione alla manifestazione precedente.

Stavolta non ci lasciano neanche uscire dal villaggio. Siamo schierati in un fronteggiamento molto serrato, e un attivista francese inizia a parlare, esprimendo senza violenza, ma con tutta l'assertività di cui dispone le ragioni della nostra presenza e della nostra protesta.

Anche altre persone iniziano a parlare, mi guardo intorno e tra i soldati scorgo un Falasha – così vengono chiamati spregiativamente gli ebrei del Corno d'Africa. Di fronte a lui un giovane palestinese e un ragazzino, così vicini che quasi lo toccavano.

Quel contatto mi rivela un'inaspettata somiglianza tra i tre giovani. Gli sguardi che si scambiano sono duri e fissandosi negli occhi si

sfidano. Senza rendermene conto mi avvicino, e di getto inizio a parlare al soldato. "Guarda come vi assomigliate – gli dico – sembrate fratelli, avete tutti le stesse storie di separazione e di oppressione, avete tutti la stessa voglia di vivere in pace: genitori, fratelli, sorelle e fidanzate, amici e desideri, voglia di vivere bene di poter lavorare in pace e di tornare sereni a casa".

Anche i due giovani palestinesi iniziano a parlare quietamente al soldato. Noto il suo sguardo velarsi e mostrare una commozione che non mi aspettavo. Appoggio le mani sulle spalle dei due giovani, quasi preoccupata che quel tono tranquillo possa non durare. Si continua a parlare e anche il soldato pronuncia alcune parole: "Devo eseguire gli ordini". Il commilitone lo zittisce subito.

Nel frattempo, in un'altra parte dello schieramento, nonostante i toni bassi e la tensione smorzata dalle battute e dagli interventi degli attivisti, un soldato colpisce col manganello uno degli organizzatori.

Dopo un sit-in improvvisato sulla strada torniamo in casa, e mentre stiamo gustando un utilizzo alternativo delle nostre cipolle veniamo avvertiti che gli ultimi manifestanti sono stati dispersi da un lacrimogeno.

Una pace giusta per Gerusalemme

Ad Assisi, l'evento della convocazione mondiale delle religioni per la pace del 27 ottobre, ha diffuso, tra gli altri, un forte appello per la città di Gerusalemme. L'ha presentato all'Assemblea il Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Olav Fykse Tveit.

Per il Consiglio Ecumenico delle Chiese un preciso impegno per i prossimi anni sarà quello di lavorare per una pace giusta a Gerusalemme e per tutti i popoli che vivono in Gerusalemme e attorno a quella città che ha *Shalom – Salaam* nel suo nome. È la città che per il suo nome è chiamata ad essere una visione di pace, ma che nel corso della storia è divenuta così spesso un luogo di conflitto.

Mentre visitavo il Pakistan qualche giorno fa, mi sono reso conto di come altri popoli stiano soffrendo a motivo di scontri tra interessi diversi, come conseguenza del fatto che i conflitti attorno a Gerusalemme non sono ancora risolti.

Questa città, santa per Ebrei, Cristiani e Musulmani, è un simbolo visibile del nostro anelito, dei nostri migliori e più alti desideri, del nostro amore per la bellezza e del nostro desiderio di servire Dio. Ma è anche un potente richiamo a come le cose migliori possano anche volgersi per il peggio. Nel corso della

storia, gli esseri umani hanno trovato così difficile amare senza al tempo stesso possedere in maniera esclusiva ciò che dicono di amare. Questo è accaduto con Gerusalemme, città che nessuno può possedere solo per sé.

Preghiamo, come leaders religiosi, per la giustizia e la pace per Gerusalemme e per tutti coloro che là vivono. In un modo misterioso, Gerusalemme non si limita a svelarci queste realtà circa la condizione umana, ci sfida anche a confrontarci con esse. I cristiani credono che ogni essere umano sia creato ad immagine di Dio, affermando di conseguenza l'inalienabile dignità umana di ogni persona e l'unità dell'umanità. Siamo chiamati a partecipare al ristabilimento della pace per Gerusalemme, per ricreare e riparare il mondo di Dio.

Dobbiamo ricordarci che siamo responsabili davanti a Dio gli uni davanti agli altri per la pace nel nostro tempo. Per ciò che diciamo e per ciò che invece tacciamo per raggiungere la pace.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

UN PONTE PER BETLEMME 2012

*Per le strade e con la gente di Betlemme che celebra l'anniversario del Muro di apartheid,
in ascolto delle pietre vive anche tu per un Pellegrinaggio di Giustizia,
dalle case dei villaggi distrutti di Nazareth ai campi profughi di Gerusalemme.*

27 febbraio – 5 marzo 2012



quota tutto compreso: 950 euro

Training di preparazione: Domenica 19 febbraio

info e iscrizioni unponteperbetlemme@gmail.com